

*sì alle centrali in Italia*

## Caro Bersani sul nucleare sbagli

**ENERGIA.** PERCHÈ L'ITALIA NON PUÒ RESTARE FUORI ANCORA A LUNGO DAL MERCATO DELL'ATOMO

# Tre appunti a Bersani e alla sua giusta cautela sulle centrali nucleari

DI **UMBERTO MINOPOLI**

**P**ierluigi Bersani ha parlato del nucleare a "Porta a Porta". Lui è uno che quando tratta di energia nucleare sa di che cosa parla.

È alla sua azione di ministro che va il merito della rimessa in gioco dell'Italia in questa tecnologia. Non dimentichiamolo. Con alcune scelte fatte nel suo stile, senza clamore e inutili propagandismi, l'Italia ha ripreso una politica attiva nel settore.

**N**e ricordo alcune: il rientro nel club internazionale della ricerca sulla Quarta generazione di reattori con l'ingresso nel GNEP, il raggruppamento di Paesi voluto da Stati Uniti e Russia sulla ricerca sui nuovi reattori e le tecniche antiproliferazione; l'accordo di collaborazione nucleare con il DOE americano; gli accordi con la Francia sul riprocessamento del combustibile esausto delle centrali italiane (e quello con aziende Usa e svedesi sui rifiuti a media e bassa attività) dopo anni di stallo pericoloso nel controllo di tale materiale; la scelta, anche in seguito a tali accordi, di una metodologia di stoccaggio (deposito superficiale) dei rifiuti nucleari italiani al loro rientro e il coraggioso avvio del tavolo istituzionale per lo studio dei criteri di localizzazione del deposito italiano; la riorganizzazione della Sogin e l'accelerazione del programma di decommissioning dopo l'inconcludente fase del commissariamento chiusa, nel 2007, con bilanci negativi e il fallimento del tentativo di Scanzano (il deposito italiano in profondità); il sostegno alla scelta di Enel di rientrare operativamente nella gestione di impianti nucleari: dagli accordi con EDF sulla chiusura di Superphenix, l'ultimo reattore veloce europeo, che sono stati l'occasione occasione di una propulsiva scuola di ricerca e di realizzazioni tecnologiche per tutta l'industria italiana del settore, alla scelta della presenza Enel in Russia e nei programmi nucleari di altri Paesi dell'Est culminata con l'acquisizione (avviata nel 2005/2006) di Slovenske Elektrarne proprietaria di due centrali nucleari operative e secondo operatore nucleare all'Est e, infine, al take over di Endesa proprietaria di otto centrali in Spagna. Agli anni di Bersani ministro va ascritta la riorganizzazione di Ansaldo, pesantemente colpita dalla cancellazione del nucleare a seguito del referendum del 1987, con la scelta di mantenere un presidio di ingegneria nucleare in Italia e di

**IL SEGRETARIO DEL PD** sa di cosa parla, valgono per lui gli atti di quando era ministro dello Sviluppo. Ma su Quarta generazione dei reattori, incompetenza italiana e costi di costruzione sbaglia. Ecco perché.

Ha ragione quando dice che si sta sottovalutando il tema del deposito delle scorie. Qualcosa di cui non possiamo fare a meno qualunque sarà la scelta sulle centrali



È ottimista assai  
 quando parla di  
 vent'anni per l'arrivo  
 della Quarta  
 generazione. Non è  
 così. I primi prototipi  
 "non commerciali"  
 sono previsti  
 intorno al 2050

partecipare alla costruzione della prima centrale europea degli anni Novanta (quella di Cernavoda in Romania).

**Tutti questi avvenimenti**, datati nella fase in cui Bersani ha avuto la responsabilità di ministro dello Sviluppo, segnano le tappe del rientro dell'Italia nella tecnologia nucleare dal lato della ricerca sulla nuova generazione di impianti, dell'impegno sulle scorie e della crescita all'estero degli operatori nazionali (come Enel e Ansaldo). Così l'industria italiana si è rifatta una competenza e non è stata tagliata fuori del tutto da una tecnologia chiave per il futuro energetico dei Paesi avanzati. Perciò dico che Bersani sa di che parla nel caso del nucleare. Dunque, va preso sul serio quando richiama a un maggiore rigore e paventa rischi di propagandismo e velleitarismo nel nuovo programma nucleare italiano. Niente può fare più danno all'industria italiana di un secondo fallimento, dopo quello del 1987, dovuto a forzature e pressapochismi che dovessero portare a un nuovo stallo. Le cose quindi vanno fatte bene. Le domande dell'opposizione vanno valutate con attenzione. E sapendo che non sempre la fretta è amica del bene.

**Ci sono però** alcune considerazioni fatte da Bersani a "Porta a Porta" che meritano qualche considerazione. Anzitutto l'invito ad "aspettare" l'avvento della futura cosiddetta Quarta generazione di impianti per un "rientro" dell'Italia nel nucleare. È tempo di sfatare questo "mito" che rischia di diventare una facile ma disastrosa scappatoia. Bersani è ottimista assai quando parla di vent'anni per l'arrivo della Quarta generazione. Non è così. La verità è che la futura generazione di reattori prevede i primi prototipi "non commerciali" intorno al 2050. Non bisogna raccontarsi chiacchiere: se l'Italia decidesse di rientrare nel "nucleare" dopo il 2050, con i reattori di Quarta generazione appunto, segnerebbe una assenza dalla tecnologia nucleare di ben settant'anni: dal 1987, anno del referendum, al 2050. Nessuna tecnologia industriale consente di recuperare un tale distacco di tempo. Chi dice: aspettiamo la Quarta generazione fa un'affermazione velleitaria e, nei fatti, preclude per sempre il rientro dell'Italia nel-

la tecnologia nucleare. Tutti i Paesi che si posizionano per utilizzare la Quarta generazione di reattori sono pienamente coinvolti nella gestione e costruzione dell'attuale generazione di centrali. Saltare il passaggio del nucleare "attuale" è un non senso industriale e tecnologico. L'Italia è presente, già oggi, nella ricerca sulla Quarta generazione con Ansaldo, Enea, le università e i centri di ricerca. In qualche caso siamo capifila della ricerca europea (ad esempio nelle attività sui reattori futuri a "piombo"). Ma non saremo mai degli attori se non maneggiamo nei prossimi vent'anni centrali operative. Occorre saperlo: non ci consentiranno di partecipare al ballo come ultimi arrivati. E poi: sappiamo cosa sono i reattori di Quarta generazione? Temo che molti ne parlino solo come una comoda via d'uscita. Si tratta di impianti che bruceranno plutonio e altri rifiuti ad alta attività. La loro maggiore innovatività riguarderà il ciclo del combustibile in direzione del risparmio e del riutilizzo. Essi saranno una risposta al problema delle scorie, che verranno prodotte in quantità minore, ma non aggiungeranno nulla sul tema della sicurezza a quello che è già consolidato nei

reattori attuali. Il "ponte" tra la generazione attuale di centrali e la futura Quarta generazione è senza soluzione di continuità.

**Seconda osservazione:** Bersani teme che la decisione di nuove centrali si scontri con l'incompetenza dell'industria italiana dopo vent'anni di assenza. La mancanza di "certificazioni" e qualificazione della nostra industria fa presumere a suo avviso, una colonizzazione tecnologica dall'estero. Il rischio non è infondato. Ma non è restando fuori che lo affrontiamo. Anzi più rinviamo la decisione del rientro più compromettiamo la capacità di presenza e di qualificazione della nostra industria. E poi non dobbia-

mo esagerare. Non è vero che siamo messi così male. In Italia, grazie alla liberalizzazione del mercato elettrico decisa da Bersani, operano le principali utilities europee che hanno un'esperienza radicata nel nucleare. Non solo. L'industria manifatturiera italiana è oggi protagonista all'estero nella costruzione delle attuali generazioni di centrali. L'Ansaldo Nucleare ha in prima persona progettato il sistema di containment che è il cuore del sistema di sicurezza "passiva" del reattore AP 1000 della Westinghouse; la Mangiarotti (che ha ereditato parte del patrimonio della Ansaldo del passato) è uno dei fornitori mani-

fatturieri più presenti con Ansaldo nei nuovi mercati nucleari: a partire dalla Cina. Numerose piccole e medie aziende di ingegneria o di fornitura sono "certificate" nel settore nucleare e si candidano a essere protagoniste dei programmi costruttivi in Italia e all'estero. E non dimentichiamo gruppi come Techint, Saipem o Technimont nel campo dell'ingegneria costruttiva che è un comparto chiave delle attività nucleari. Questo mondo subirebbe un colpo decisivo se, per una seconda volta, si dovesse segnare una battuta d'arresto. Saremmo cancellati dai programmi internazionali. E sparirebbe un patrimonio di capacità costruttive, ingegneristiche e gestionali che l'industria italiana

ha faticosamente costruito in questi venti anni di "clandestinità" del nucleare italiano. Attenzione dunque.

**Terza considerazione:** è vero che una centrale nucleare ha un alto costo fisso di costruzione. In nessuna parte del mondo, però, questo sta impedendo oggi una ripresa degli investimenti nel nucleare. Quello che non si dice, infatti è che all'alto costo di costruzione di una centrale corrisponde un basso costo di produzione del Kwh, se paragonato alle rinnovabili e al costo di produzione delle fonti fossili (gas, olio, carbone) fortemente volatili per il prezzo del combustibile o per i gravami delle prevedibili misure anti emissioni. Bersani sa bene che la combinazione tra costo di costruzione (fisso) e di produzione (basso) è quella che meglio si presta alla bancabilità di una centrale energetica: non c'è volatilità e, dunque, è prevedibile il ritorno economico dell'investimento pur se in tempi medio-lunghi. Il costo è un problema del mercato: nessuno (operatori, banche, fondi finanziari eccetera) si ingaggerebbe in un'opera di sette/otto anni di costruzione se non fossero prevedibili i ritorni. E allora lasciamo che sul mercato si svolga una tale verifica. Quello che deve interessare i politici, semmai, è che i costi futuri del Kwh per i cittadini non peggiorino. Si verifichi questo.

**Infine, una considerazione** di Bersani è invece sacrosanta: si sta sottovalutando il tema del deposito delle scorie. Che è indipendente dal tema delle eventuali nuove centrali. Ed è qualcosa di cui non possiamo fare a meno qualunque sarà la scelta. Nel 2025 i residui riprocessati in Francia torneranno in Italia. Per quell'epoca dobbiamo avere un deposito operativo. Significa che dobbiamo decidere subito. Se ne parla poco. E il deposito delle scorie trattate non è una "discarica". È un impianto industriale, tecnologico e di ricerca di straordinaria importanza. Su cui l'industria può ingaggiarsi in un'opera di enorme rilevanza tecnologica.